

Cosa sono le A.S.U.C, ora “domini collettivi”

All'interno dei patrimoni collettivi dell'arco alpino sono compresi pascoli e boschi che le collettività locali hanno da secoli gestito, secondo le loro antiche consuetudini, nell'interesse di tutti gli aventi diritto. In passato l'economia dei villaggi alpini dipendeva, oltre che dalla stentata agricoltura di montagna, in gran parte dallo sfruttamento del bosco comune e dall'allevamento del bestiame, che consentiva la produzione di carne e formaggi destinati per lo più al consumo personale. Ogni famiglia era proprietaria di uno o più capi di bestiame che inviava all'alpeggio, insieme agli animali delle altre famiglie, sotto la guida di un pastore pagato dalla collettività stessa. Ogni fuoco era titolare anche del diritto al prelievo regolamentato di legname da fabbrica e di legnatico per il fabbisogno domestico. Il legname eccedente veniva, invece, venduto a terzi e il guadagno gestito dalla collettività intera.

Dalla lettura delle fonti storiche citate nel libro di Maurizio Nequirito, *A norma di Regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo fino alla fine del '700*, emerge che le proprietà collettive trentine rientravano all'interno della categoria delle cosiddette terre collettive chiuse. Terre, cioè, appartenenti ai discendenti degli antichi originari, senza possibilità per i forestieri di acquistare automaticamente lo *status* di vicino e i diritti riconosciuti alla comunità originaria. Si trattava, dunque, di assetti fondiari simili ai domini collettivi del vicino territorio veneto.

Con l'istituzione dei Comuni, avvenuta ad inizio Ottocento durante il periodo napoleonico e sotto il governo bavarese, gli ordinamenti giuridici delle comunità locali trentine hanno dovuto fare i conti con un nuovo ente amministrativo, deputato alla cura degli interessi generali della popolazione residente: il Comune.

La legge del 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordino degli usi civici, ha successivamente esteso su tutto il territorio italiano i principi della dottrina demanialistica del meridione, sopprimendo così l'identità originaria delle comunità dell'Italia settentrionale, comprese quelle trentine, i cui beni sono passati in larga parte in amministrazione ai Comuni.

Varie comunità hanno tuttavia tentato di resistere all'ondata liquidatrice, istituendo dei comitati di Amministrazioni Separate degli Usi Civici (meglio note come ASUC). Però tale modello di gestione si allontana di molto rispetto a quello del passato. La legge fascista, infatti, aveva previsto l'apertura del godimento dei beni a tutti i residenti, abolendo qualsiasi forma di libertà ed autonomia statutaria.

La Legge del 20 novembre 2017, n. 168, è ora intervenuta per riconoscere il diritto delle collettività proprietarie di gestire autonomamente i patrimoni antichi attraverso un proprio ente esponenziale, in alternativa al modello uniforme delle Amministrazioni Separate Usi Civici della Legge 16 giugno 1927, n. 1766.

Pertanto, l'entrata in vigore della Legge del 20 novembre 2017, n. 168, ha risvegliato anche in Trentino un rinnovato interesse alla gestione dei domini collettivi e ha sollecitato le varie Amministrazioni Separate a riflettere sul proprio futuro, valutando anche la possibilità di aprirsi a nuove forme di gestione dei beni.

È chiaro, infatti, come la piena autonomia statutaria riconosciuta da questa legge offra ai domini collettivi il diritto di darsi delle norme più aderenti alla propria realtà. Per contro il passaggio dai Comitati frazionali a diverse forme di gestione impone alle varie comunità l'ulteriore sforzo di costruire un ordinamento giuridico che riesca a reggere il cambiamento e che sia capace di continuare a proteggere gli immensi patrimoni che si sono conservati fino ai giorni nostri.

Attualmente l'economia montana non è più legata principalmente all'utilizzo diretto di pascoli e di boschi da parte delle singole famiglie. La proprietà collettiva, tuttavia, continua ad essere per le vallate alpine un importante strumento di tutela dei boschi e dei pascoli, poiché è riuscita a frenare l'abbandono del territorio ed il suo conseguente degrado, di cui abbiamo drammatici esempi altrove. L'autonomia statutaria delle comunità proprietarie dovrà, pertanto, contemperare le esigenze connesse ad una efficiente gestione eco-

nomica delle risorse collettive con la necessità di continuare a tutelare l'ambiente nell'interesse di tutti i consociati.

2021_11_22

Elisa Tomasella

Avvocato esperta in domini collettivi (terre civiche, usi civici, e proprietà collettive in generale)